

Dopo un tira e molla
le Pari opportunità
vengono accontentate
Con difficoltà

Sarà un percorso difficile
Per assicurarsi il proporzionale
il premier non fa fare
un emendamento ad hoc

Continua l'autoelogio
del premier: ho fatto 22
riforme su 24
Manca poco al resto...

Quote rosa, l'ultimo trucco del premier

Concede il disegno di legge alla Prestigiaco, uguale all'emendamento affondato alla Camera
Pisanu, Martino e Giovanardi votano contro, la ministra chiede aiuto all'opposizione

di Marcella Ciarnelli / Roma

E BERLUSCONI recupera anche le quote rosa. Bocciate clamorosamente alla Camera proprio dai deputati della maggioranza (l'opposizione il suo no l'aveva apertamente annunciato), possono tornare utili per dimostrare quanto il premier sia democratico

tanto da insistere per non perdere il contributo che può venire dall'altra metà del cielo. Un disegno di legge non si nega a nessuno. L'iter parlamentare ha i suoi tempi. E di tempo questa legislatura ormai ne ha davvero poco.

Che si potesse modificare su questo punto la legge elettorale che deve passare al vaglio del Senato è un'ipotesi, evidentemente, giudicata troppo rischiosa in questi tempi in cui il numero legale sta diventando un optional. Ci sarebbe stato bisogno, infatti, di un altro passaggio alla Camera. La decisione per un disegno di legge è stata presa ieri in Consiglio dei ministri. Non all'unanimità. Contro hanno votato tre ministri di peso come Pisanu, che non ha gradito l'iniziativa contraria alla sua cultura, Martino e Giovanardi che ha motivato il suo no con un netto giudizio di incostituzionalità del provvedimento. In cornea si sono convinti per il sì i ministri Buttiglione e Baccini.

Questa volta il ministro Stefania Prestigiaco non ha «fatto la bambina» e non ha pianto. «Piangerò di gioia -ha precisato interrompendo il premier- solo quando il provvedimento sarà definitivamente approvato dal Parlamento perché questo è il primo passo». Per il momento ha incassato quella che potrebbe rivelarsi una vittoria di Pirro anche se lei non nasconde di sperare che in soccorso del provvedimento che le sta tanto a cuore, arrivi l'opposizione. Seduta alla destra di Berlusconi ha ascoltato le parole del premier che paternamente si è complimentato per la sua «tenacia» ed ha rivelato, durante la conferenza stampa a seguire il Consiglio dei Ministri, che lui, comunque, le quote le avrebbe applicate «anche senza la legge». Magnanimo Berlusconi ha riconosciuto che sarebbe stato «più meritorio approvare il provvedimento senza avere una norma cogente e noi intendevamo farlo. Ma ora ci sarà una norma cogente e quindi è meno meritorio, ma il risultato c'è...». Il ministro Prestigiaco ha comunque ringraziato Berlusconi che per primo ha messo la firma al provvedimento. Gianfranco Fini, alla sinistra del premier, mostra la stessa faccia di quando bollò come

«segno di stupidità politica» la bocciatura all'articolo della legge da parte dei suoi colleghi. Evidentemente pensa di sapere già come andrà a finire. Il premier non manca l'occasione per dire ancora una volta che il suo governo è il migliore. «Abbiamo condotto in porto 22 riforme su 24. Il programma sarà completato anche con il varo della riforma del Tfr e della riforma del diritto fallimentare». La strada la vede in discesa. Tanto più che con la nuova legge elettorale «i parlamentari non dovranno occuparsi più dei collegi» e, quindi, potranno essere presenti fino all'ultimo giorno dei lavori di Camera e Senato. Tanto chi dovrà essere eletto lo decideranno lui e pochi altri a seconda del posto assegnato in lista. Da affrontare ci sarà anche il referendum sulla devolution. «Temo solo una cosa, che gli italiani non possano avere l'esatta consapevolezza del contenuto della riforma. Ma avremo tutto il tempo per convincerli». Sullo sfondo resta la par condicio. Ieri era la giornata della marcia indietro.



Il ministro Stefania Prestigiaco e il Premier Silvio Berlusconi, oggi nel corso della conferenza stampa a Palazzo Chigi. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

La scheda

Si arriverà al 33 per cento. Multe prima, poi l'inammissibilità

Una donna ogni 4 candidati per le prime elezioni politiche dopo l'entrata in vigore della legge; una ogni 3 al secondo voto. Chi sgarra rischia un taglio fino al 50% del rimborso elettorale nel 2006; nel 2011 l'inammissibilità della lista. Sono i punti chiave del ddl Prestigiaco, che ricalca l'emendamento alla riforma elettorale bocciato alla Camera.

Un solo articolo, diviso in 5 commi e un'efficacia limitata a due tornate elettorali nazionali. Il primo comma indica la quota del 33%: «Ogni sesso non può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati della lista». Alle politiche, se è prevista una lista bloccata (cioè senza preferenze), «ogni sesso non può essere rappresentato in una successione superiore a tre». Il secondo comma distingue fra prima e seconda elezione politica: per la seconda si

prevede che, nell'ordine di lista, il rapporto fra i sessi non sia superiore di uno a due. Poi le sanzioni: si prevede per ogni candidato maschio in più fino al 50% di riduzione di rimborsi elettorali per le prime elezioni e per le seconde l'inammissibilità della lista. L'ultimo comma dà al presidente del Consiglio il compito di riferire entro tre mesi dalle elezioni sull'applicazione della legge e le «misure necessarie per promuovere ulteriormente le pari opportunità alle cariche elettive».

IL CORSIVO

Numeri

La teoria dei numeri che sciorina Berlusconi in queste ultime settimane sembra un po' come il conteggio alla rovescia prima di capodanno. Meno quattro, meno tre, meno due. Boom! Secondo quel che lui ha, le grandiose cose di cui avrebbe inondato l'Italia in questi ultimi giorni lo avrebbero riportato in parità con il centrosinistra: 48 a 48. I sondaggi quando vengono interrogati sul destino di Berlusconi e della sua splendida ciurma intonano campane a morto, sul tipo nemmeno la ripresa dell'anticomunismo lo salverà. Ma, lui, ha i suoi numeri. Attenzione, quando le vele erano gonfie, per la verità fino a tre anni fa soltanto, mostrava le tabelle della sua grande ascesa di consenso, o almeno tenuta. Oggi lo dice e basta. E ormai annuisce solo Bonaiuti.

La Quercia: non se ne farà nulla

Pollastrini: perché il premier non presenta un emendamento alla legge elettorale?

/ Roma

«L'ANNUNCIO TRIONFALISTICO del premier e della ministra sul decreto legge per regole di accesso delle donne alle istituzioni dà la sensazione dell'ennesimo

spot. Infatti, stiamo vivendo un evidente paradosso: al Senato è in discussione la nuova legge elettorale ed esistono emendamenti che prevedono la norma di adeguamento del testo allo spirito costituzionale sulla parità di accesso di donne e uomini alla politica. In particolare, è stata presentata una proposta migliorativa che chiede il 33% di donne collocate a partire dalla testa di lista - dice Barbara Pollastrini, responsabile donne della segreteria nazionale Ds-. Se il governo vuole inserire le cosiddette quote rosa perché non lo fa

usando la strada maestra ora, subito al Senato? Perché non ripara la grave ferita o votando il nostro emendamento o proponendone altri?».

«Apprezzo davvero lo sforzo e la tenacia di Stefania Prestigiaco nel portare avanti la sacrosanta battaglia per una maggiore presenza delle donne nella politica italiana», ha detto invece la deputata ds Giovanna Melandri, che aggiunge: «Il governo, però non illuda nessuno. Aver abbandonato la strada della modifica della legge

Non porterà a nessuna norma perché sarà difficile calendarizzare

elettorale attualmente in discussione al Senato ed aver scelto il veicolo di un separato disegno di legge governativo è oggettivamente una scelta di ripiego che non garantisce un'approvazione della norma entro la fine della legislatura». Melandri precisa che «deve essere chiaro allo stesso tempo quale continua ad essere il nostro principale punto di dissenso rispetto al ddl Prestigiaco. Come già abbiamo visto per le elezioni europee la multa come sanzione per i partiti inadempienti non va bene, non basta e non è adeguata a modificare invertebrati atteggiamenti ostili alle donne che sono ampiamenti diffusi in alcuni partiti. per avere un senso la sanzione dell'inammissibilità - conclude l'esponente ds - non può essere rimandata alle scadenze greche ma essere prevista già per le prossime elezioni». Quella della Cdl sulle quote rosa è una manovra che non porterà a ottenere una norma per la maggiore rappresentatività delle donne, la

cui unica possibilità era un emendamento alla riforma del Mattarelum, ma la Quercia, comunque, voterà il ddl Prestigiaco, sotto linea Stefano Passigli, membro dei Ds in commissione Affari Costituzionali al Senato. «Le quote rosa - osserva Passigli - vanno inserite con un emendamento nella legge elettorale perché quella va certamente in porto, quello è un treno garantito e basterebbe un emendamento che potrebbe venire ri-votato alla Camera in mezza giornata. Inserirle in una legge parallela significa semplicemente volerle fare impallinare alla Camera in Aula con il voto segreto, se non affossarle a Montecitorio». Nonostante questo, riguardo al ddl Prestigiaco, Passigli spiega che: «Lo voteremo nel quadro del tentativo di dare attuazione all'articolo 51 anche se siamo perfettamente coscienti che è semplicemente un'operazione di facciata della Cdl per non farsi tacciare di misoginia».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Ecco la Ppp, Pubblicità Promozionale Pionati

È l'unico tg italiano (quello di Fede non fa testo) che l'altro giorno non ha dato in maniera degna la notizia che i vescovi sono contro la «devolution». Ieri sera ha cercato di rimediare, ma tenendo Ruini (le contrarietà del Papa sono ignorate) ben lontano da Berlusconi affinché sia difficile collegare le diverse notizie. Al «premier» invece il solito megaspazio dove elogia se stesso, a cura dello studio PPP (Pubblicità Promozionale Pionati).

Tg2 Il 100% del contratto con gli italiani

Silenzio, parla Berlusconi anche nell'apertura del Tg2 e racconta di aver rispettato «quasi al 100 per 100» il contratto con gli italiani di cui Vespa conserva una copia sul comodino. C'era anche la Cirielli? E la par condicio? E il «lodo» Schifani? Il governo paga gli arretrati ai dipendenti pubblici, agli insegnanti e finanche ai pompieri. Glieli doveva da tempo e se ne era sempre stropicciato, ma ora sembra una colossale generosità.

Tg3 Croce e martello

Chiesa e Confindustria all'attacco della «devolution». Il Tg3 piazza l'assalto concentrico come seconda notizia, dopo il declino di Bush, che ormai la stampa americana dà per spacciato nel fosforo e nei 2000 soldati morti. Il cardinal Ruini, sornione, dice che i vescovi «non daranno indicazioni per il referendum»; ma anche la Santa Sede - cioè papa Ratzinger - storce il naso dall'Osservatore Romano.

Legge sul risparmio, l'Udc: viene prima della par condicio

Il premier annuncia un vertice di maggioranza. Il provvedimento usato come merce di scambio per aiutare Fazio?

DOPO 24 MESI DA PARMALAT la riforma del risparmio è diventata prioritaria per la Casa delle Libertà. «Più importante della par condicio», annuncia Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc, che riscrive così la tabella di marcia di fine legislatura. Forse anche più importante della ex Cirielli, lasciano intendere boatos parlamentari, paventando pesanti pressioni di interessi personali. Insomma, sul risparmio adesso si deve correre. Ma soprattutto si deve cambiare: sono in molti oggi a chiederlo. La Bce, le banche, forse lo stesso premier. Tant'è che al termine del consiglio dei ministri Silvio Berlusconi annuncia un vertice di maggioranza per «fare una verifica con il ministro dell'Economia su al-

cuni punti che sono stati posti in evidenza dai lavori in commissione». Sta di fatto che il provvedimento è alla sua terza lettura: i punti sono stati discussi, molti bocciati (tutti quelli dell'opposizione) con molti mal di pancia dall'una e dall'altra parte soprattutto su Bankitalia (rimarrà alla storia il dietrofront della Lega). Quale intesa manca ancora oggi? «È lo stesso premier che toglie il velo sulla questione - attacca Mauro Agostini (Ds) - è la maggioranza a frenare: è lì che manca ancora l'accordo. Solo per questo è slittata finora l'esame del provvedimento». Ma quale accordo si va cercando? Tre piani si intrecciano oggi sul risparmio. Il primo (rilevato dalla

Bce) è squisitamente tecnico, ma coinvolge anche i poteri del governatore, che certo non vuole essere dimezzato. Il secondo, economico, sconta il pressing delle banche per una valutazione più alta delle loro quote di Bankitalia che con la riforma passeranno al Tesoro. Il terzo riguarda invece la parte sul falso in bilancio e i paradisi fiscali. Stando a indiscrezioni del «Palazzo», ormai la ex Cirielli sarebbe finita su un binario morto. Niente più prescrizioni dimezzate. Si agirebbe dunque sul risparmio per allargare le maglie del falso in bilancio e delle norme fiscali, che avevano subito una stretta al Senato. Secondo qualche bene informato, la stretta su quelle norme era stata parte di una strategia preci-

sate delle «truppe faziste» a Palazzo Madama. In questo modo, infatti, i parlamentari vicini al governatore avrebbero una merce di scambio per negoziare con il premier e con Tremonti un trattamento più favorevole ad Antonio Fazio. Ma queste sono solo congetture. Per ora il vertice è ancora da convocare. Ufficialmente sul tavolo ci sarà la riscrittura delle norme che nazionalizzano Bankitalia: la Bce ha fatto capire che intaccano l'autonomia dell'istituto. Francoforte potrebbe anche ricorrere alla corte di giustizia europea se fossero approvate così. La Bce chiede anche maggiore collegialità nelle decisioni: ma su questo punto i «fazisti» sono pronti a fare le barricate («È un organismo

monocratico - dichiara Luigi Grillo (FI) - di quale collegialità si parla?»). Quanto alle banche, forse spunteranno un prezzo migliore degli 800 milioni valutati finora: c'è da dire che non tutte hanno sopravvalutato la quota di Bankitalia. Chi lo ha fatto (come Capitalia) ha ottenuto l'ok di Via Nazionale e (forse) anche dal Tesoro. Sullo sfondo restano tutte le norme sulle parti correlate e sui rapporti banca e impresa (peggiorate dal Senato) che - per esempio - hanno consentito a Gianpiero Fiorani o a Stefano Ricucci di rastrellare risorse impegnando i crediti. ma di queste norme nessuno vuole parlare. A proposito di tutela del risparmio.

Bianca Di Giovanni

i Corleonesi
storia dei golpisti
di cosa nostra

di dino paternostro
a cura
di vincenzo vasile

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.